

Paolini: in sedici fogli l'allegoria di una vita

di GIULIANO BRIGANTI

ROMA — « Allegoria reale che determina una fase di sedici anni della mia vita artistica ». Può anche venire la tentazione di chiamarla così, parafrasando il famoso sottotitolo del « L'Atelier » di Courbet, quest'ultima opera di Giulio Paolini, « Annali 1961-1976 », esposta in questi giorni alla galleria Ferranti di Roma. Di un'allegoria infatti si tratta, mi pare incontestabile, e in quanto al « reale » è una definizione che può convergere sui più diversi obbiettivi solo che si vari il sistema di riferimento. Innumerevoli sono gli aspetti con cui può rivelarsi la realtà in una rappresentazione visiva che la concerne, che la assume come termine ultimo della ricerca e non v'è dubbio che Paolini identifichi il reale solo con la propria esperienza d'artista, anzi con il ricomporsi nella coscienza dei vari frammenti di un'esperienza che parte sempre, necessariamente, da una stessa origine, l'occhio e la mente dell'artista, e ad essa sempre, riconduce.

Come è riuscito a rendere visibile, e comunicativo, questo suo concetto? L'opera consiste in una sequenza di sedici fogli, che tanti sono gli anni in cui si è svolto sino ad oggi il lavoro di Paolini, ciascuno dei quali è a sua volta diviso in sedici piccoli rettangoli di egual formato dell'intero. Ogni foglio porta una data, dal 1961 al 1976. Nel primo foglio, che corrisponde al primo anno della sua attività di pittore, il primo rettangolo in alto a sinistra è riempito da una fotografia dove su di un fondo bianco si delineano alcune rette divergenti che l'attraversano, come un fascio di raggi, dal basso all'alto. Gli altri piccoli rettangoli sono vuoti. Nel secondo foglio la fotografia, con altre linee, occupa il secondo rettangolo mentre nel primo sono tracciate a penna le linee che, nel foglio precedente, erano indicate nella fotografia. E così di seguito: la piccola foto con immagini lineari sempre diverse si sposta in tutti i sedici fogli lasciando sempre tracce che si ricompongono in un regolare irraggiarsi di rette le quali prendono tutte origine dall'ultimo rettangolo a destra nell'ultimo foglio. Quello che corrisponde al 1976.

Solo, così, nell'ultimo foglio si legge nel suo insieme lo schema completo del disegno (allusivo allo sguardo e al campo visivo), solo nell'ultimo foglio appare, quasi a conferire un significato a tutta la sequenza, la piccola silhouette umana del riguardante; cioè l'artista. Non so se ci sia — talvolta ne dubito — altra maniera, oltre questa di Paolini, di mantenersi ancora oggi entro i confini dello specifico territorio dell'arte: non so cioè se ci siano altre possibilità espressive per l'arte al di là della riflessione su se stessa e se sia solo a questo tipo di ricerca che è affidata la sua sopravvivenza. Non lo so né credo, veramente, che qualcuno lo sappia. Quello che so, e che mi consola, è che dietro l'apparente freddezza di Paolini, dietro i suoi lucidissimi concetti, dietro il rigore mentale di un ragionamento che ritorna sempre come un'operazione bene impostata, si sente il segreto calore di un fuoco discreto ma intenso, si segue il richiamo della fantasia come una scintilla che si accende improvvisa.